

I Rusteghi

“Goldoni li ridicolizzava ma oggi sono inquietanti nella loro scalata al potere”



OSVALDO SCORRANO

ESILARANTE e acutissimo capolavoro goldoniano, *I Rusteghi*, in scena alla Corte da oggi, è una delle commedie più divertenti dell'autore veneziano, ricca di caratteri e di gustose battute, e contemporaneamente è uno dei testi in cui egli con maggiore incisività esprime il proprio disinganno davan-

ti alla realtà di Venezia, guidata da una classe aristocratica inetta e vacua a cui potrebbe subentrare una borghesia che invece non sa imporsi come classe dirigente, chiusa nei suoi tic e incapace di rinnovarsi.

I quattro *Rusteghi*, Canciano, Leonardo, Simon e Maurizio, mariti burberi e al limite della misoginia, protervi tiranni con i familiari e i domestici, che si atteggiavano a protettori della morale, incarnano la criti-

Una commedia che apre riflessioni sull'attualità politica, diretta da Gabriele Vacis; tra gli interpreti Jurij Ferrini e Natalino Balasso

SPECCHIO DEI TEMPI
Gli attuali “rusteghi” di Goldoni da stasera alla Corte

ca di Goldoni a questa borghesia. Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Stabile di Torino e dal Teatro Regionale Alessandrino, è diretto da Gabriele Vacis, che con Antonia Spaliviero ne ha curato traduzione e adattamento. Ne sono interpreti dai caratteri diversi e dalle notevolissime potenzialità Eugenio Allegri, Mirko Artuso, Natalino Balasso e il genovese di formazione artistica Jurij Ferrini. «È questo il secondo Goldoni che metto in scena dopo *La trilogia della villeggiatura* — dice Gabriele Vacis — e col suo mondo ho una certa affinità, perché ho origini venete e mia nonna rispecchiava perfettamente il carattere delle sue eroine, forti e coraggiose. La commedia cupa e evagamente claustrofobia parla ancora al nostro tempo, all'intolleranza travestita da moralismo, alla difficoltà di mettersi in relazione, alla mancanza di comunicazione di un'epoca che proprio della comunicazione fa il proprio vessillo». Con una punta di polemica aggiunge: «Basta guardarsi intorno, vedere quello che sta accadendo per rendersi conto che i discendenti di Goldoni somigliano molto ai *Rusteghi*. L'interno borghese che l'autore descrive nella sua commedia lo troviamo ancor oggi nella famiglia chiusa, nelle persone che rispetto al Settecento non sono cambiate molto, nelle case che stentano ad aprirsi.



Oggi, purtroppo viviamo una specie di Restaurazione e la differenza che esiste tra Goldoni e gli attuali "rusteghi" è che allora egli li metteva in ridicolo, mentre questi di ora fanno sul serio, non posseggono la sua ironia e quello che inquieta di più è la loro scalata al potere, rischiando di prendere la maggioranza». Riflette poi sulla traduzione che scandisce la sua lettura scenica e dice che «il passaggio dal veneziano all'italiano l'ho fatto per rendere più diretto lo spettacolo e per mettere in bocca agli attori le colorazioni dell'intero dialetto veneto», mentre l'idea di far interpretare agli attori anche i ruoli femminili deriva «non dalla scelta di farli recitare "en travesti", anzi il contrario, ma dalla convinzione che i miei attori, rimanendo se stessi, dicono le cose che Goldoni avrebbe fatto dire alle donne e questo dà alla messinscena una forza straordinaria, alla quale contribuisce in modo determinante l'inserimento nel testo di alcune parole di autori contemporanei, ben in linea col significato di quelle goldoniane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro della Corte

"I rusteghi" di Carlo Goldoni, oggi ore 20.30
Repliche sino a domenica 1 maggio (ore 16)

